

Fallisce la mediazione del Prefetto che oggi dovrà decidere sulla precettazione di 200 ghisa, richiesta dal sindaco Albertini

Vigili, ribellione continua

Droga/1

Cinque arresti in discoteca

Erano specialisti nello spaccio di cocaina ed ecstasy nei pressi della discoteca «Hollywood» di corso Como e sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Garibaldi. Si tratta di Vincenzo Ravalli, 39 anni, Gianluca Mancini, 30, Francesco Topolino, 22, Alessandro Balzano, 24, Giuseppe D'Errico, 33. La fidanzata di Ravalli, M.S. di 38 anni, incinta, alla vista della polizia si è sentita male ed è stata solo denunciata a piede libero. Nella sua casa di via Cucchiario gli agenti hanno trovato 30 grammi di cocaina e 20 milioni in contanti e a casa di D'Errico anche una pistola. Le indagini erano partite dalle proteste degli abitanti vicini alla discoteca.

Droga/2

Sotto il fumo la cocaina

Tre involucri con 2 chili e 3 etti di cocaina sono stati scoperti per caso dagli agenti della polizia ferroviaria messi in allarme dal fumo che usciva dai servizi igienici di un Intercity diretto a Stoccarda. La polizia ha notato il fumo ed è intervenuta con gli estintori. Le fiamme erano sotto la griglia dei servizi igienici. Qualcuno aveva buttato la sigaretta accesa che aveva incendiato un involucri di carta. Spento il principio d'incendio e spostata la griglia la polizia ha trovato i pacchi di droga nascosti.

Carcere

Anagrafe a San Vittore

Anche i detenuti di San Vittore, oltre naturalmente a tutto il personale penitenziario del carcere, potranno presto chiedere un certificato di nascita o lo stato di famiglia a uno sportello anagrafico, «il primo del genere in Italia», che sarà inaugurato «entro 10 giorni» all'interno dell'istituto di pena. I detenuti faranno richiesta dei certificati su un apposito modulo e poi un addetto raccoglierà tutte le domande che saranno inoltrate allo sportello. L'ufficio sarà informatizzato e vi lavoreranno «almeno 3 impiegati». Per il Comune il costo per le apparecchiature e per l'installazione è stato di «circa 26 milioni».

Un arresto

Assegni falsi e prestiti truffa

I carabinieri di Monza hanno arrestato Elvira Buccarella, 38 anni di Roma, ritenuta il braccio di un'organizzazione che ha truffato centinaia di persone con prestiti fasulli. Con annunci sui quotidiani i truffatori proponevano prestiti immediati fino a 20 milioni di lire: poi intasavano interessi del 3% mensili in contanti e anticipati, rifilando assegni per 20 milioni di lire già bloccati o protestati perché ricevuti da altre vittime come garanzia del prestito. Contro questa organizzazione sono state presentate circa 500 denunce per truffa in tutta Italia, e attualmente pende a Roma un processo per associazione per delinquere.

Pds

Pollastrini parla di scuola

Questa sera alle ore 21, presso la Federazione del Pds in via Volturino 33, Barbara Pollastrini, responsabile nazionale del Pds per la scuola, incontrerà i responsabili scuola, i segretari e coloro che sono interessati per illustrare le iniziative di riforma avviate dal Pds e dal governo. A Masate, presso la Cooperativa, l'Udb «Berlinguer» ha organizzato alle ore 20 una cena in occasione della campagna di testamento 1998.

L'incontro in prefettura tra vigili ribelli e amministrazione non ha sortito il miracolo che peraltro nessuno si attendeva. Gli autonomi non hanno revocato il loro sciopero, l'assessore al personale Magri mantiene ferme le posizioni. Toccherà quindi al prefetto Sorge decidere sulla precettazione di 200 agenti chiesta dal sindaco. Ha preso tempo fino ad oggi, le ore necessarie per meditare su un provvedimento che va usato con ocularità e in casi di estrema necessità, ma anche il tempo tecnico per preparare l'eventuale provvedimento.

Gli esponenti dei sei sindacati autonomi erano entrati nelle sale di corso Monforte con intenzioni bellicose. «Cercheremo di portare il prefetto a considerare molto attentamente la strada della precettazione - ha detto il portavoce del Sulpm, Sauro Fontanesi - altrimenti riteniamo che avrà molto da fare nei giorni a venire». Durante la riunione - secondo quanto racconta Antonio Barbatto del SdB - il prefetto ha espresso preoccupazione per questa vertenza che tra l'altro sta facendo da traino ad altri settori della pubblica amministrazione e danneggia anche il suo ufficio, essendo lui responsabile della sicurezza e dell'ordine pubblico. Il rappresentante del governo ha anche cercato di far trovare ai contendenti un punto di convergenza, ma il nodo dell'orario a debito è insormontabile. «L'amministrazione non si schiuda dal

Per il Bit 7500 auto in più Rischio collasso

protocollo di intesa con i confederali», accusano i Cobas, mentre l'assessore ribatte: «Sono loro che non si sono mossi di un passo, non ricordano che il sindaco è passato da 22 a 16 sabati lavorativi. Per noi ora la negoziazione è finita».

L'invito del prefetto a revocare lo sciopero «per senso di responsabilità», senza offrire nulla in cambio, è stato colto dai vigili «ribelli» come un segnale per continuare sulla propria strada, anche se si aspettano quasi per certa la precettazione. Intanto consultano i loro legali per un parere giuridico sulle conseguenze in caso di disobbedienza.

La controversia continua anche in pretura, dove il pretore Atanasio (il solo che fino ad ora aveva dato ragione agli autonomi bloccando l'applicazione del nuovo accordo tra amministrazione e sindacati confederali) si è posto come mediatore per tentare una ricomposizione ed ha rinviato il pronunciamento a giovedì prossimo.

Resta intanto nell'occhio del ci-

clone la zona Fiera, assediata dal traffico e tenuta sotto osservazione come un malato grave in occasione della Bit. L'Osservatorio di Milano ha effettuato un monitoraggio ai caselli autostradali, rilevando in questi primi giorni del Bit un afflusso di 7.500 auto in più rispetto ai giorni di apertura del Macéf, ed ha precisato che 2400 in più si sono fermate ai parcheggi di corrispondenza delle linee metropolitane. Soddisfatta l'Atm, che parla di un massiccio utilizzo della metropolitana, le cui corsie sono state potenziate, mentre sono state istituite linee speciali di superficie per raggiungere i padiglioni fieristici. Al capezzale della città che rischia l'apoplezia, anche l'amministrazione comunale che, per volontà degli assessori al traffico Norberto Achille e all'ambiente Domenico Zampaglione, oggi e domani, terrà sotto stretto controllo lo stato della qualità dell'aria, con tanto di previsioni di ora in ora.

Paola Soave



LA COLOMBIANA UCCISA

Lo spaccio dietro l'assassino?

Non c'è ancora una pista chiara per l'omicidio della giovane donna di nazionalità colombiana che è stata uccisa l'altro ieri con un colpo di pistola al torace in una frazione del Comune di Vimercate. Cruz Rocho Rodriguez Chacoj, detta Rosy, colombiana di 29 anni residente ad Agrate Brianza, non era sconosciuta ai carabinieri: era segnalata come spacciatrice di droga e da tempo veniva controllata nei suoi movimenti.

Dal racconto dell'unica testimone oculare dell'omicidio, un'amica italiana della vittima, D.B., 33 anni, anche lei di Agrate Brianza, tossicodipendente, i carabinieri di Monza e di Vimercate, hanno ricostruito la dinamica dell'omicidio della donna, uccisa con un colpo di pistola di piccolo calibro al torace in via Velasca, alla frazione Velasca di Vimercate.

D.B. era andata con la sua «Lancia Thema» a casa dell'amica, che abitava con un convivente da cui ha avuto un figlio. Secondo il suo racconto doveva andare a fare la spesa, ma poi le due si sarebbero fermate a parlare in auto in via Velasca. Qui un uomo bruno, sui 30-35 anni, che indossava jeans e un giubbotto in pelle scura, si è avvicinato all'auto: le due donne sono scese e Cruz Rocho Rodriguez ha reagito allo sconosciuto, che forse voleva rapinarle. L'uomo però improvvisamente ha estratto un'arma, ha sparato il colpo ed è poi fuggito a piedi.

L'amica, sotto choc, è salita in auto per allontanarsi ma poco dopo si è fermata e ha dato l'allarme da una villetta nei pressi. La colombiana è morta invece durante il trasporto all'ospedale di Vimercate.

I carabinieri stanno vagliando ora il racconto della testimone che, dopo un lungo interrogatorio, è potuta tornare a casa. Secondo gli inquirenti resta però sconosciuto il movente del delitto. La zona dove le due donne si sono fermate in auto è nota per essere un luogo di spaccio di droga. Si fanno allora tre ipotesi. Forse la colombiana è rimasta vittima di un regolamento di conti nell'ambito della vendita di stupefacenti; oppure doveva incontrarsi con un cliente che ha poi pensato di rapinarla nei numerosi monili che la colombiana indossava. Oppure, ancora, le due donne sono rimaste vittime di uno sbando.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore del tribunale di Monza Salvatore Bellomo, proseguono ad ampio raggio e sono in corso interrogatori di persone legate allo spaccio della droga in quella zona.

Giampiero Rossi

La sciagura nel luglio del 1995 nell'impianto della Cambini

La bimba annegò in piscina Condannati quattro bagnini

Si tuffarono in acqua troppo in ritardo



Nel 1995 una bambina annegò in una piscina comunale, condannati i bagnini

La bimba annegò in piscina, condannati quattro bagnini. Si è concluso ieri, in pretura, il processo per la morte di Cristina Ibrahim, la bambina di sette anni che il 19 luglio 1995 annegò nella vasca della piscina comunale di via Cambini. Il pretore Nicoletta Gandus ha condannato a quattro mesi di reclusione (con la sospensione condizionale e la non menzione della pena) quattro dei cinque assistenti ai bagnanti in servizio alla piscina Cambini il giorno della tragedia, accusati di omicidio colposo. Assolto un quinto loro collega, perché quel giorno risultava in servizio presso la vasca più piccola, riservata ai bambini, mentre era già stata archiviata in precedenza la posizione di un dirigente del centro balneare comunale. Il pretore ha anche stabilito che gli imputati e il Comune debbano versare a titolo di provvisorio duecento milioni per i genitori della bambina.

Quel pomeriggio Cristina Ibrahim sfuggì al controllo dei genitori (che inizialmente vennero indagati) e si tuffò nella vasca grande della piscina Cambini poco dopo aver mangiato due panini. Aveva

un salvagente troppo grande e, anche se in acqua a pochi metri da lei c'erano molte altre persone, quando la piccola si è sentita male ed è andata lentamente a fondo nessuno si accorse di nulla. Solo dopo qualche istante gli assistenti ai bagnanti notarono quella piccola sagoma che galleggiava appena sotto l'acqua. Uno dopo l'altro si tuffarono e, dopo averla portata fuori dalla vasca, prestarono i primi soccorsi d'emergenza. Purtroppo ogni sforzo si rivelò vano e la bambina morì.

Sotto inchiesta finirono cinque assistenti ai bagnanti e un dirigente amministrativo della piscina, accusati di omicidio colposo. Durante il processo, l'accusa ha sostenuto che l'intervento dei bagnanti è stato tardivo, mentre gli avvocati Paolo Della Sala e Armando Cillario hanno spiegato al pretore che la reazione dei sorveglianti è stata tempestiva compatibilmente con l'affollamento delle vasche in quel momento (c'erano più di trecento persone). Nessuno - hanno ricordato gli avvocati difensori - si accorse di nulla perché la bimba non fece alcun gesto né emise alcun gri-

do, «è stata una tragedia silente». Alla fine, assolvendo soltanto uno dei cinque bagnini perché è risultato che fosse in servizio presso la vasca piccola riservata ai bambini, il pretore Gandus ha ritenuto colpevoli gli altri quattro assistenti, infliggendo comunque loro il minimo della pena - quattro mesi di reclusione - con il beneficio della sospensione condizionale e della non menzione della condanna. Ai genitori di Cristina Ibrahim andranno duecento milioni di risarcimento, che dovranno essere versati, a titolo di provvisorio, dai quattro bagnini condannati e dal Comune.

Al termine del processo, inoltre, è stata disposta la trasmissione degli atti alla procura presso la pretura perché una nuova inchiesta verifichi se sussistano estremi per la contestazione di un nuovo capo di imputazione. Dalle indagini, infatti, sarebbe emerso che le strutture medico-infermieristiche della piscina Cambini fossero inefficienti e comunque insufficienti per l'utenza del centro balneare.

SORRIDERE



Milano da bere a prezzi modici

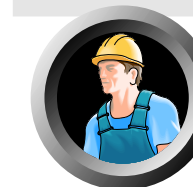
vi alla stazione Centrale sono più alti (35 milligrammi per litro) e più vicini al limite (40 mg/l) di quelli riscontrati nei test effettuati a Porta Genova (23 mg/l). Un fatto spiegato dalla maggior presenza di insediamenti produttivi nella parte settentrionale della città. Qui, se proprio si vuole, il bicchiere d'acqua dal rubinetto viene sconsigliato alle gestanti e ai bambini piccoli. Giusto una precauzione, visto che di inquinanti realmente dannosi per la nostra salute non si è vista traccia.

La realtà, afferma Altroconsumo, è che snobbiamo l'acqua potabile solo per questioni di palato: sa di cloro o di piombo delle tubature domestiche, «ma è sana». E ha il vantaggio che un litro costa 1,5 lire contro le 500 medie della minerale. Giusto parlando di costi, nella babele tariffaria che caratterizza il nostro paese, Milano «brilla» al quintultimo posto della classifica

(al quarto c'è Lodi). Il prezzo totale al metro cubo, comprensivo anche della tassa di 500 lire per la depurazione che ancora non c'è (!) e delle 167 per la fognatura, è di 986 lire. Inoltre i nostri acquedotti non applicano il «minimo impegnato» per garantire l'erogazione idrica tutto l'anno. Cosicché quando il consumo è nullo si paga solo il costo del nolo contatore, pari a 5940 lire annue contro le 26.686 di Roma e addirittura le 86.700 lire di Bari. Anche per la fascia a tariffa agevolata e quella base i milanesi vengono trattati piuttosto bene: 182 lire fino a 182 metri cubi consumati, 290 lire fino a 274 mc. Totale, una famiglia tipo di tre persone che consumi in media 200 metri cubi l'anno di acqua sorsa 188mila lire. A meno cara è Treviso, con 176mila lire; la più esosa Bologna: 476mila lire.

Rossella Dalò

LAVORARE



La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 3 marzo, dalle 9 alle 12,30, chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà esposto l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà sul posto di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. La

stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta cui spetta la selezione finale. Questa settimana la disponibilità comprende 10 posti di lavoro.

Procura della Repubblica C/O pretura circondariale di Milano. Richiesta n. 14 per 6 posti di coadiutore dattilografista inquadrate al quarto livello; tipo di rapporto tempo determinato per novanta giorni. Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi. Richiesta n. 15 per 3 posti di operatore dell'area servizi generali. 3q.f. Tipo di rapporto tempo indeterminato part time 18 ore settimanali. Richiesta n. 16 per 1 ausiliario socio-assistenziale IV q.f. in possesso di diploma. È previsto un test attitudinale e una prova pratica. Tipo di rapporto tempo indeterminato part time di 18 ore settimanali. Sede di lavoro piazza Buonarroti 29.